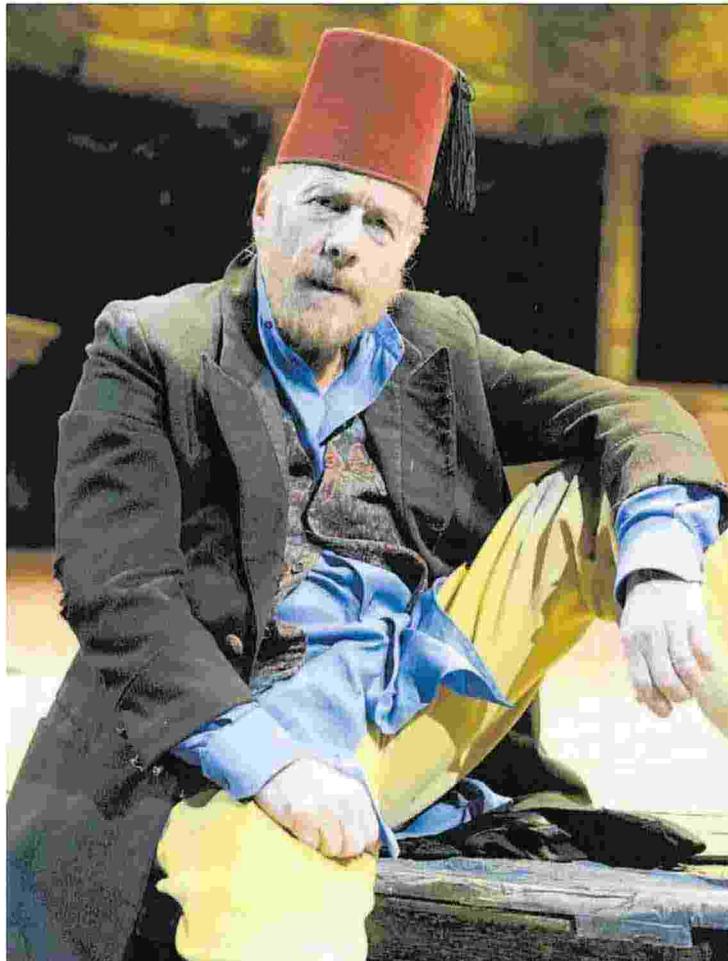


8:00 – 24:00



▲ Lavia dirige e interpreta "I giganti della montagna". Da oggi a domenica

Arena del Sole

Via Indipendenza 44, 10-25 euro
oggi e domani ore 21

Lavia e i Giganti Va in scena l'ultimo Pirandello

di Luca Bortolotti

«Io ho paura, ho paura». Sono le cinque parole con cui si chiude "I giganti della montagna", l'opera di Luigi Pirandello rimasta incompiuta prima della morte. Le pronuncia uno dei personaggi femminili, Diamante, al termine del secondo atto, e sono come un testamento lasciato dal grande autore.

Si chiude con questo spettacolo la trilogia pirandelliana firmata da Gabriele Lavia ospitata dall'Arena del Sole nella Sala Leo de Berardinis. «L'ultimo dei miti, punto più alto e sintesi della sua poetica», così il regista descrive l'opera, che ce-

lebra il teatro come uno spazio di libertà e indipendenza, roccaforte dell'umanità in una società svuotata di principi e ideali.

"I giganti della montagna" racconta le vicende di una compagnia teatrale al lavoro sulla messa in scena di uno spettacolo, ospite della villa La Scalogna dove vive anche il mago Cotrone, che dice di essersi fatto «turco» per il «fallimento della poesia della cristianità». Nell'interpretazione che ne dà Lavia, Cotrone è Pirandello stesso: «Il mago si è rifugiato o emarginato nella propria illusione che il teatro possa essere il luogo assoluto, fuori da ogni contaminazione e lontano dai "Giganti", da uomini che mettono paura soltanto a sentirli passare - spiega il regista -. Ho visto molte edizioni di quest'opera, e Cotrone era sempre cupo, malinconico, triste. Secondo me, invece, è allegro e incazzato. Perché è disperato». È un testo a cui Pirandello stava lavorando e che riprese a scrivere da malato, quando sapeva sarebbe morto, abbandonando il lavoro sulla sceneggiatura del film su "Il fu Mattia Pascal". I primi due atti de "I giganti della montagna" furono il suo congedo.

